



Al Delle Alpi nessun gol ma un grande spettacolo con raffiche di emozioni: Juve e Milan fino all'ultimo respiro

Show di Peruzzi e Rossi, il palo ferma Padovano

TORINO. Non è più la partitissima degli scudetti, però ci siamo divertiti con questo Juve-Milan che allontana la crisi delle due grandi rivali senza spostare la loro posizione di rincalzo ai capoclassifica. Il pareggio è corretto nella sostanza e bugiardo nei numeri. Con la quantità di palle gol che abbiamo visto sprecare soprattutto nel secondo tempo l'Atalanta, il Piacenza, la Reggina ci campano una stagione: Juve e Milan invece si sono colpite come nei peggiori spaghetti western, un cazzotto l'uno, un cazzotto l'altro e sono rimaste in piedi. Ai bianconeri rode il quattordicesimo palo colto nella stagione (Padovano al 21' del secondo tempo), ma gli interventi di Peruzzi riequilibrano ampiamente il conto con quello che poteva essere e non è stato.

Il Milan è altra cosa rispetto agli anni scorsi. Da ex teorici del fuorigioco ad ogni costo, i rossoneri ora non provano a mettere gli avversari in offside neppure quando basterebbe fare un passo avanti per pescarli come i tonni nella rete. Boksic e Vieri possono attestarsi tranquilli in avanti ad attendere i lanci, ma di lanci ne arrivano pochi e di solito planano sulle capocce di Costacurta e Baresi, per non dire di Albertini e Boban quando la gittata è corta.

C'è un'obiettivo (e non nuova) difficoltà dei Lippanti nell'attaccare. La tendenza a imbottigliarsi è notevole. Iuliano a sinistra è decorativo come i pastori nel presepe: puoi metterlo uno in meno e non se ne accorge nessuno. I compagni non lo lanciano mai. A destra Torricelli deve difendere; Di Livio con questa formula che premia il nomadismo quasi anarchico di Zidane si concentra molto (ma quando schizza via a Maldini, al 26', il cross dal fondo costringe Costacurta al recupero). Dunque la Juve procede per passaggi stretti e a percussione: il risultato è modesto.

Meglio il Milan, nella sua semplicità. Chi lo ricorda aggressivo e potente dovrebbe vederlo adesso che un uruguayano lo fa giocare in contropiede come il più antico degli italianisti. Sta compatto, il Diavolo: rischia qualcosa dopo 5', quando Jugovic da sinistra serve lungo Zidane, il cui destro al volo va ben oltre la traversa. Ma per i bianconeri c'è solo qualche ipotesi di palla gol: ancora un tiro di Zidane da fuori area al 17', una percussione di Boksic al 21', quindi il croato che al 44' fila sul lancio di Zidane, supera Baresi, lo salta ancora e calcia fuori. Estemporaneità.

Quanti pericoli in più crea il Milan con palle lunghe che trovano Weah e il Codino alla faccia della squadra «corta» e delle lezioni di Coverciano, che Tabarez del resto non ha mai frequentato. Bastano quei due a inquietare una linea difensiva assai rabberciata, che fa il possibi-

| JUVENTUS (4-4-2) | MILAN (4-4-2) |
|---------------------------|---------------------------|
| PERUZZI 7,5 | ROSSI S. 7 |
| TORRICELLI 6,5 | REIZIGER 5,5 |
| TACCHINARDI 6,5 | COSTACURTA 6 |
| PORRINI 6 | BARESI 6,5 |
| IULIANO 5,5 | MALDINI 6 |
| DI LIVIO 7 | ERANIO 6 |
| ZIDANE 6 | ALBERTINI 6,5 |
| (41' s.t. DEL PIERO) s.v. | BOBAN 6 |
| DESCHAMPS 6,5 | DAVIDS 5,5 |
| JUGOVIC 6 | (21' s.t. AMBROSINI) s.v. |
| BOKSIC 6,5 | WEAH 6,5 |
| VIERI 5 | BAGGIO R. 6,5 |
| (13' s.t. PADOVANO) 5,5 | (34' s.t. SIMONE) s.v. |
| All.: LIPPI 6 | All.: TABAREZ 6,5 |

Arbitro: COLLINA 7
Ammoniti: Davids, Albertini, Iuliano, Zidane, Ambrosini, Jugovic.
Spettatori: paganti 26.807, incasso 961.516.000, abbonati 28.178, quota abbonati 688.513.034.

Nel finale Tabarez tenta (fuori Baggio) la carta Simone Del Piero solo 4'

Di fianco, il tiro al volo di Padovano che manda il pallone sul palo alla sinistra di Rossi; in basso un tentativo di Zidane che però non ha fortuna



BIANCONERI SEPPELLITO IL TRIDENTE

TORINO. Non tutto luccica, nonostante gli sforzi dialettici di Lippi. E gli applausi per la prestazione corale della Juve, gli elogi alla difesa inedita sono impercettibili battiti di ciglia rispetto alle «bombe» che il tecnico stesso e alcuni giocatori fanno scoppiare con un fragore che cancella quanto è appena accaduto in campo e già prevedibilmente accadrà domani, cioè oggi. E' la vigilia di una partenza importante: verso Manchester, ma quel che più conta verso Tokyo, con la sensazione che molto è in discussione, tutto è da spiegare, tanti particolari sono ancora da sviscerare, da capire.

Inanzitutto la bomba tecnico-tattica. Lippi annuncia, come se fosse una cosa normale: «Non devo spiegare perché è rimasto fuori Del Piero. Al massimo posso dire che l'ho inserito nei minuti finali perché speravo, pensavo che proprio una sua giocata avrebbe potuto aiutarci a cogliere il risultato pieno, una vittoria che, per quanto abbiamo fatto vedere, poteva starci.

Non sono rammaricato che non sia venuta. E comunque, da oggi in poi, date le caratteristiche dei nostri attaccanti - ecco la sua "bomba" - la Juve non giocherà mai più, tranne che in qualche sporadico caso, con tre punte sul Zidane. Vedrete sempre una Juve con questo assetto tattico, due attaccanti e un rifinitore».

Del Piero, dunque, pomo di una discordia che comincia: «Fino a quindici giorni fa - dice il Talentino - chi avrebbe mai detto che sarei rimasto in panchina e Baggio avrebbe giocato nel Milan contro la Juve? Invece è accaduto. Certo sono avvilito. Anch'io non avrei mai ipotizzato una cosa simile qualche tempo fa. Ma devo dire che le scelte di Lippi, anzi la scelta di Lippi di dire basta al tridente sul Zidane va compresa. Direi che è oculata. Nel mio caso non penso di essere rimasto fuori a causa delle condizioni pessime del campo. Il tecnico ha deciso di operare una scelta drastica. Mi metterò a lottare con ancora maggiore impegno, convinto che grazie al turn-over presto toccherà di

nuovo a me. Quando? A Manchester, credo. Di sicuro a Tokyo. Chi non vorrebbe esserci nella partita più importante della stagione? Lo sognò, quella sfida, in questi giorni di vigilia».

Da Del Piero a Tacchinardi, per la serie «i casi sono aperti». Il giovane Alessio, al pari di Iuliano e Porrini, è stato elogiato da Lippi per la prova offerta come centrale della retroguardia: «Credo di aver dimostrato - afferma Tacchinardi - di essere da Juve sia nel ruolo di centrocampista, sia in quello di difensore, dove sia chiaro mi adatto in caso di bisogno. Detto questo, ribadisco che sarei deluso di ritrovarmi fra qualche tempo nel dimenticatoio, soprattutto se, come sembra, la Juventus dovesse comprare un altro centrocampista per sostituire Conte. Che cosa ci starei a fare io?».

Esaurite le bombe, resta la sensazione - nonostante i discorsi di Lippi sulla consistenza del gruppo, sulle capacità di tenere botta al Milan, sugli episodi che sicuramente hanno penalizzato più i bianconeri dei ros-

soneri - di una squadra che stenta a ritrovarsi come all'inizio del campionato. «E' ancora lungo il percorso - sostiene l'allenatore - Noi ora ci "stacciamo" dalla mischia e vedremo che cosa accadrà ad esempio nel derby fra Milan e Inter, certi che al nostro ritorno faremo in tempo a inserirci nella lotta al vertice. Non so se vinceremo lo scudetto, di sicuro saremo competitivi fino al termine».

Di Livio, invece, offre una versione più sconolata: «Due pareggi interni parlano a nostro sfavore - dice il Soldatino - anche se, stavolta, avevamo di fronte il Milan. Dobbiamo sperare di tornare a vincere, è ovvio». Infine Padovano è dispiaciuto «per quanti, tra i tifosi, mi hanno invocato come il salvatore della patria. Poche scuse, ho sbagliato. Il palo è sfortunato, ma prima avrei potuto e dovuto segnare, la parata di Rossi è dispiaciuta da un mio errore. In quei casi la responsabilità è dell'attaccante, come su un rigore».



Lippi: Zidane e due punte ecco la formula del futuro

Franco Badolato

LE PAGELLE di Fabio Vergnano

JUVENTUS



PERUZZI
La prossima volta dategli venti gocce di valium. Interviene una sola volta in maniera decisiva nel primo tempo, ma in almeno altre 5 occasioni rischia l'infarto: i milanesi gli arrivano da ogni parte e per sua fortuna si impappinano. Ripresa identica: la Juve attacca, il Milan risponde in contropiede. Offre una cena a Tacchinardi per l'aiuto. Prodigioso al 40' su Simone.

7,5



TORRICELLI
Sarà anche in affanno, arruffone, sfortunato nel trovarsi sempre in situazioni intricate, ma lo sbattono a destra e sinistra senza riguardi. E anche ieri sera ha ballato prima da una parte del fronte difensivo, poi da quella opposta. Senza tremare, con grande determinazione. Anche quando gli si parava davanti Weah. Limitate le proiezioni offensive come la partita richiedeva.

6,5



TACCHINARDI
Finora ha giocato pochissimo, perdendo domestichezza col ruolo di perno centrale per il quale, invece, sembrava portato. Il disagio è palese nei primi minuti (un paio di leggerezze di troppo) poi sale di tono, fino al miracolo su Weah del primo tempo e ad una serie di altri salvataggi che evitano alla squadra di farsi infilare in contropiede. Ha reso meno drammatica l'emergenza.

6,5



PORRINI
Gioca centrale anche se nel suo personale carnet sono più frequenti gli impegni come difensore di fascia. Sempre vigile e con Baggio davanti non è facile cedere all'abbocco serale. Nella ripresa si concentra un attimo e la Juve rischia grosso. Un dettaglio, per quanto importante, che non rovina una partita diligente come l'impegno richiedeva. E' pronto per gli impegni fuori.

6



IULIANO
Si iscrive al ballo dei debuttanti senza smoking, con la tuta del modesto manovale. Tanto per entrare in clima rifila subito una picconata ad Eranio. A disagio con l'Inter, ci riprova nella partita più attesa ancora nel ruolo di laterale che non gli calza a pennello. Attento e preciso nella spinta, svirgola palloni quando ripiega. Nella ripresa, a destra, segue come un'ombra Weah.

5,5



DI LIVIO
Da quando Conte è fuori per infortunio, il Soldatino ne ha rilevato i compiti, pur non avendone le caratteristiche. Ma ha un cuore grosso e non si tira mai indietro. Spesso costretto a fare il terzino su Davids o Maldini, riparte e va sul fondo per il cross. Insostituibile, grande protagonista per tutte le occasioni. E nel finale correva ancora, come se non sentisse la fatica.

7



ZIDANE
«Agnelli non credeva in te, ora sei il nuovo re». I tifosi ne hanno prova a dimostrargli che pasta è fatto. Inizio promettente: azzarda la botta al volo e fa tremare Rossi. Poi si innamorò troppo della palla e fa tremare Lippi. Non è un fulmine, spesso rallenta il gioco. Dal 41' st Del Piero sv: come il Rivera messicano, a strappare almeno il gettone di presenza.

6



DESCHAMPS
E' partito a razzo, con Conte formava una coppia di centrocampisti da invidia. Poi, rimasto solo, s'è spompato in un lavoro troppo faticoso anche per uno tutto cuore e polmoni. E la spia della riserva ha cominciato a lampeggiare. Fronteggia la crisi col mestiere e con la stessa arma cerca di arginare Albertini. Così ritrova antichi ardori e regge il centrocampo con fermezza.

6,5



JUGOVIC
Non è come l'orsetto che pubblicizza quella di battere. Il serbo ha finito la carica e a tratti mostra la corda. Pasticcione, parte a razzo, si ferma, riparte, sbaglia. Aver conquistato un posto di titolare non lo autorizza a vivere di rendita. Gli fanno calciare le punizioni: tempo perso. Il mestiere lo aiuta a superare la buriana e a mettersi in riga. Nulla di indimenticabile, però.

6



BOKSIC
Avesse una spalla in attacco sarebbe felice e realizzato. Invece deve dialogare con un paracarro, arare il campo tutto da solo, cercare il fondo per il cross e rischiare il tiro. Faccesse anche tanti gol sarebbe superman. E lui ci prova a fare l'uomo invincibile nella ripresa, ma la fatica anebbia le idee e rende inutili i suoi sforzi. E' un giocatore da cui la Juve non può prescindere.

6,5



VIERI
Poca cosa contro l'Inter, ma vince il braccio di ferro con Del Piero. Il campo zuppo d'acqua gli dà una spinta in più. Ma ancora una volta c'è poca polpa e i maripioni milanesi non gli danno respiro. Non basta la prestante fisica per diventare attaccante da Juve. Dal 13' st Padovano 5,5. Appena entrato getta alle ortiche una clamorosa palla-gol e si ripete poco dopo colpendo il palo.

5



LIPPI
Il coraggio non gli manca. Rinuncia a Del Piero per un Vieri, che non riesce a trovare ritmi e condizioni. Non ci sarà mai la controprova che dimostri se ha sbagliato, ma il Marcello ha avuto coraggio. Piuttosto, Padovano meriterebbe maggior considerazione: è sempre il più in forma degli attaccanti ed è la spalla ideale per Boksic. E adesso scelte felici e buona fortuna per Tokyo.

6